

**IL MESSAGGIO** Il prossimo 6 febbraio si celebra la 44esima Giornata nazionale

## Custodire ogni vita dal male, dal bisogno e dalla disperazione

■ Pubblichiamo il messaggio del Consiglio episcopale permanente della Cei per la 44esima Giornata nazionale per la vita.

\*\*\*

**A**l di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita. Abbiamo capito che nessuno può bastare a se stesso: «La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.

Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando.

Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno



progressivamente ripristinando.

Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie - specialmente giovani e numerose - in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici. Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.

Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: «Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida

nei momenti di difficoltà» (Patris Corde). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.

Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una

distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. «Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore» (Card. G. Bassetti, Introduzione ai lavori del Consiglio episcopale permanente, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, né della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole

con i loro problemi e la loro disperazione.

La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.

«Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il Creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. E il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assi-



Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, né della libertà, né dell'umanità, è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole



Avvenire

Custodire ogni

ITA

DOMENICA 30 GENNAIO 2022

i NOI è in edicola con Avvenire  
in famiglia vita

si: e l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. E il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. E l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. E il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custo-

dirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita. Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Roma, 28 settembre 2021

Il Consiglio episcopale permanente della Conferenza episcopale italiana



Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, ma si impegnino sempre più a custodire ogni vita

L'APPUNTAMENTO La liturgia eucaristica il 6 febbraio alle 11

## La Messa con il vescovo nella chiesa di Bargano

di Giacinto Bosoni

Il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti presiederà nella chiesa parrocchiale di Bargano (ore 11) domenica 6 febbraio la Santa Messa in occasione della 44esima Giornata nazionale per la vita che avrà per tema "Custodire ogni vita". Parteciperanno alla celebrazione oltre ai fedeli della comunità parrocchiale anche i referenti e i collaboratori di diversi organismi che hanno condiviso con il vescovo la preparazione alla Giornata venerdì 21 gennaio nella Casa vescovile: presenti, quella sera, i responsabili (direttore e vice direttori) dell'Ufficio diocesano di pastorale per la famiglia, il presidente del Movimento per la vita del Lodigiano, il direttore del Consultorio diocesano "Centro per la famiglia" di Lodi e il presidente del Forum provinciale delle famiglie. Alla riunione ha partecipato anche il referente lodigiano dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti), perché ogni anno il vescovo intende invitare, in occasione della Giornata per la vita, una delle aggregazioni laicali per condividere il tema e le iniziative diocesane. Saranno presenti alla celebrazione di domenica 6 febbraio anche le famiglie della "Comunità della Trinità" che risiedono presso la cascina "Torchio" di Bargano formata da un centinaio di persone: famiglie che vivono una esperien-



Sopra la chiesa parrocchiale di Bargano, sotto il vescovo Maurizio



za comunitaria. «...Siamo figli e figlie del Dio della vita. Dobbiamo difendere la vita umana dal primo istante del concepimento, - aveva detto il vescovo Maurizio nella Giornata per la vita 2021 celebrata nella chiesa del Sacro Cuore a Lodi

- quando si accende sotto il cuore di ogni mamma. Questa pandemia ci ha tolto tante vite molto care. Faremo di tutto per combatterla, con la scienza medica, la prevenzione, ogni norma pubblica, anche la preghiera, ma saremmo ipocriti se non difendessimo la vita dopo averla veduta strappare dalle nostre case: specialmente quella più fragile, battendoci perché venga alla luce. E nemmeno possiamo accettare che quando la vita tramonta non sia curata adeguatamente o addirittura ne sia provocata la fine...». Anche il Sinodo diocesano, in corso di svolgimento, ha trattato il tema: «...Nella famiglia si colloca l'impegno per l'accoglienza e la difesa della vita nascente. Il matrimonio è infatti orientato al mutuo sostegno degli sposi e alla fecondità. La tardiva scelta di vita matrimoniale, i ritmi lavorativi, il timore di non garantire a più figli uno standard di benessere elevato, porta tante coppie alla scelta di avere solo un figlio o, persino di rinunciare completamente...». E in un altro passaggio: «...Occorre una attenzione particolare di sostegno alle famiglie nei primi anni di matrimonio, come pure, grazie anche al Consultorio di ispirazione cristiana e al Centro di aiuto alla vita (Cav), la possibilità di un supporto professionale nelle difficoltà di coppia, di accoglienza della vita e nell'impegno educativo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MESSE Indicazioni per la Giornata per la vita

### La monizione iniziale e intenzioni di preghiera

■ Pubblichiamo monizione e intenzioni dei fedeli per le Messe in occasione della Giornata per la vita.

\*\*\*

#### Monizione iniziale

"Custodire ogni vita" è il titolo del Messaggio della Conferenza episcopale italiana per la 44esima Giornata nazionale per la vita. Scrivono i vescovi: "Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione. Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando". Impariamo dal Signore Gesù, che nell'Eucaristia si dona a noi come cibo e bevanda di vita, a prenderci cura della vita degli altri, in particolare dei più deboli.

#### Intenzioni per la preghiera dei fedeli

1 - Per la nostra comunità: celebrando la Giornata della vita avverta l'urgenza di promuovere iniziative che custodiscano ogni esistenza nella sua dignità, bellezza e valore, dal primo istante del concepimento nel grembo della madre fino all'ultimo respiro. Preghiamo.

2 - Per le famiglie cristiane: si instauri e si conservi in esse una vera comunione d'amore, affinché diventino culla della cultura della vita, e la diffondano nella solidarietà, senza confini, per fare dell'umanità l'unica famiglia dei figli di Dio. Preghiamo. ■



Siamo figli e figlie del Dio della vita. Dobbiamo difendere la vita dal primo istante del concepimento



**LODIGIANO** Nei Cav di Lodi, Casale, Codogno e Sant'Angelo si svolge un'attività di accoglienza e sostegno

# In prima linea in difesa della vita

Dall'ascolto fino a soluzioni concrete per far fronte a tutte le necessità di donne e coppie in difficoltà nella gestione della gravidanza

di **Lucia Macchioni**

Nel 2021 i Centri di aiuto alla vita di Lodi (la sede del capoluogo si trova in via Secondo Cremonesi 4), Casale e Codogno hanno assistito in tutto 269 mamme e aiutato a nascere 80 bambini. Un'attività no stop da parte dei volontari che comincia dall'accoglienza, prendendo in carico donne o coppie in difficoltà nella gestione di una nuova gravidanza: dall'ascolto fino a soluzioni concrete da mettere in campo per far fronte a tutte le necessità di una nuova vita che sta per venire al mondo. Grazie all'impegno e al cuore grande di una ventina di volontari dei Cav, mamme sole o famiglie bisognose possono trovare una fornitura di abiti e accessori con corredi per i neonati, culle e passeggini e pannolini ma anche scorte di generi alimentari per lattanti e prima infanzia. E in procinto di celebrare la ricorrenza della Giornata della vita che cade il 6 febbraio, i Cav lanciano un messaggio soprattutto ai giovani: «In occasione di questa ricorrenza è importante che le nuove generazioni prendano coscienza delle problematiche legate all'accoglienza della vita - dichiara il referente Paolo Melacarne -. Infatti, la nostra attività si rivolge



Sopra la sede di Lodi del Movimento per la vita, che è attivo anche a Codogno e Casale; a sinistra il referente Paolo Melacarne; nelle altre immagini volontarie del Cav, che oltre all'accoglienza e all'ascolto fornisce sostegno materiale

anche alle scuole con la partecipazione attiva delle Einaudi, verso una sensibilizzazione sulla gravidanza in adolescenza che possa arrivare direttamente ai più giovani. Speriamo - prosegue - di poter intercettare presto anche nuovi isti-

tuti da coinvolgere». Grazie al progetto «Percorsi baby mamme» parzialmente sostenuto grazie a Regione Lombardia proseguirà, infatti, un'importante opportunità che vede protagoniste ragazze minorenne fino a un massimo di 21 anni

di età: «Il progetto che doveva durare fino al 28 febbraio è stato prorogato fino alla fine di luglio - spiega Melacarne - : una grande occasione che ci permetterà sia di continuare nel percorso a favore delle adolescenti, ma anche di formare



i volontari fornendo strumenti validi, come corsi e riunioni di aggiornamento, per farsi trovare sempre pronti alle esigenze di chi ha bisogno». Anche a Sant'Angelo Lodigiano, in via Monsignor Rizzi 4, è attivo il Centro di aiuto alla vita sotto la guida di Giuseppe Cimolino. Le strutture del territorio collaborano per un obiettivo comune e hanno un sito Internet di riferimento per informazioni aggiornate anche sugli orari di apertura e le modalità di accesso. Saranno 23 le parrocchie della diocesi coinvolte nella celebrazione della Giornata dedicata alla vita, con incontri ad hoc per le famiglie e di formazione rivolti ai più giovani; poi, stand e bancarelle e una funzione religiosa presieduta dal vescovo Maurizio presso la parrocchia di Bargano domenica 6 febbraio alle ore 11. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHIODAROLI** Il direttore della Danelli: «Chi è autonomo è più triste perché vive da solo, tutti siamo fragili e dipendiamo dagli altri»

## «Solo chi dipende dagli altri può "vivere": la vita è essere in relazione e prendersi cura»

Il valore della vita è nel prendersi cura degli altri. Essere autonomi e indipendenti significa essere soli. A dirlo e a sperimentarlo ogni giorno è il dottor Francesco Chiodaroli, direttore della Fondazione Danelli e rappresentante di Uneba, l'associazione che riunisce gli enti di ispirazione cristiana. «Prima facevo il consulente per le multinazionali, mi occupavo di controllo di gestione - dice Chiodaroli - andavo su e giù per il mondo, è stata una bella esperienza, ma la mia attuale professione mi arricchisce la vita».

Il direttore cita l'antropologa Margaret Mead che, interrogata all'Università da uno studente sull'origine dell'umanità dal punto di vista antropologico, ha risposto che il primo segno di civiltà di una cultura è quello di «un femore rotto guarito».

«to», perché una comunità se n'è fatta carico. «La vita - commenta Chiodaroli - è la capacità di accudire chi è fragile». E lui, con il suo centro lo fa tutti i giorni, seguendo le persone diversamente abili. La Danelli, nei suoi ambulatori, infatti, assiste più di 200 bambini con disabilità, al centro diurno 20 minori e 22 persone con disabilità acquisita e nella residenza di via Gorini 30 persone.

«Mi ritengo molto fortunato - dice - , questo è un lavoro che ho scelto e che mi riempie la vita, dà significato a tante fatiche; mi ritengo un privilegiato perché ho la possibilità di frequentare famiglie che mi ricordano qual è il senso, cioè di costruire questi legami. Se riconosci il valore vero della vita hai la possibilità di essere una persona felice». La capacità di accudire chi è fragile, dice

Chiodaroli, è tipica degli esseri umani. È la fragilità della vita che ci ricorda la nostra umanità. Quello dell'indipendenza è un falso mito. Riteniamo che la vita abbia valore solo quando è autosufficiente, in realtà in quest'ultima condizione ci sono solitudine, mancanza di legami affettivi e del valore della vita».

Lavorare con le persone con disabilità, aggiunge il direttore «ci ricorda che tutti siamo fragili, tutti dipendiamo gli uni dagli altri, la pandemia ce l'ha insegnato; di questa dipendenza non dobbiamo aver paura: è quella che ci ricorda il senso della vita che sta nel legame e nelle relazioni umane d'amore e affetto che abbiamo in quanto interconnessi». Chiodaroli ha in testa il «discorso della montagna» del Vangelo di Giovanni. «Beati i fragili», dice Gesù.

Il direttore della Fondazione Danelli e rappresentante di Uneba Francesco Chiodaroli



Beati perché sono consapevoli di dipendere dall'amore di un altro».

La consapevolezza è il bello. «Nella società utilitaristica - conclude Chiodaroli - la vita è solo se non dipendi da nessuno, invece la felicità vera è rendersi conto che tutti dipendiamo dai nostri fratelli. «I care», «M'interessi», è questa la rivoluzione copernicana che dà valore anche a chi è sano. Siamo fragili da

bambini e fragili da anziani, ma nel nostro centro abbiamo persone con ictus, aneurisma e malattie degenerative che possono sopraggiungere prima di un normale decorso della vita. Curare chi è fragile non è solo far del bene agli altri; è utile a noi per capire che dipendiamo dagli altri e che questa è la bellezza della vita». ■

Cristina Vercellone